

Charles Dickens
CANTO DI NATALE



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 18 dicembre 2020
- Ivano Gobbato -

Marley era morto, tanto per incominciare, e su questo non c'è alcun dubbio. Il registro della sua sepoltura era stato firmato dal sacerdote e dall'impresario delle pompe funebri. Scrooge lo aveva firmato, e alla Borsa il nome di Scrooge era buono per qualsiasi cosa che decidesse di firmare. Il vecchio Marley era quindi morto come il chiodo di una porta.

Con questo io non intendo dire che ci sia qualcosa di particolarmente morto nel chiodo di una porta. Personalmente propenderei a considerare il chiodo di una bara come il pezzo di ferraglia più morto che si possa trovare in commercio. Ma quella del chiodo di un uscio è un modo di dire che viene dalla saggezza dei nostri antenati.

Vogliate pertanto permettermi di ripetere con la massima enfasi che Marley era morto come il chiodo di una porta. Questo mettiamolo bene in chiaro, se no niente di meraviglioso potrà scaturire dalla storia che sto per narrarvi. Se non fossimo

perfettamente convinti che il padre di Amleto era morto prima che cominciasse la tragedia, allora non ci sarebbe niente di notevole nel fatto che egli passeggiasse di notte, al vento di levante, sui bastioni del proprio castello a Elsinore, in Danimarca.

Non c'è dunque dubbio che Marley era morto, e Scrooge non aveva mai cancellato il nome del vecchio Marley dall'insegna. Anche dopo qualche anno si poteva leggerlo sopra la porta dell'ufficio: Scrooge e Marley. A volte persone nuove degli affari chiamavano Scrooge Scrooge e a volte lo chiamavano Marley, ma egli rispondeva ad ambedue i nomi. Per lui era perfettamente lo stesso. Era un uomo che aveva la mano pesante; duro e aspro, chiuso in sé stesso e solitario come un'ostrica.

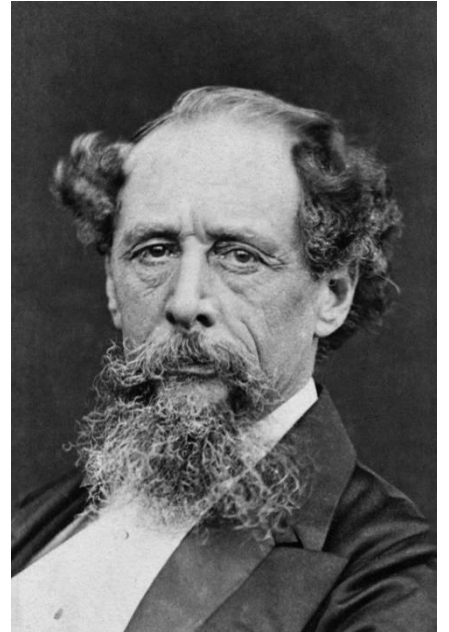
È questo l'incipit di una storia che non ha bisogno di presentazioni, bellissima e molto più che famosa: un'autentica icona, ecco cosa è il *Canto di Natale* di Charles Dickens, una storia che compie in questo 2020 177 anni. Racconta di un vecchio a tal punto avaro da essere diventato l'avarico per eccellenza, Ebenezer Scrooge si chiama, e infatti nel mondo anglosassone Zio Paperone, quello di Walt Disney, si chiama Scrooge McDuck.

Ma chi è veramente il signor Scrooge? È un uomo affetto da una grave forma di dimenticanza. Nulla per lui ha valore se non il denaro, quello che riesce ad accumulare indifferente all'odio che suscita nelle persone che incontra e cui di fatto lo ruba a prezzo di usura. Ha insomma dimenticato tutto ciò che davvero conta e ha sacrificato a questo idolo ogni aspetto della sua vita. Non per la ricchezza però, non per essere semplicemente ricco.

Non vive da ricco, infatti, vive da miserabile: il denaro non gli serve per fare qualcosa, nemmeno qualcosa di egoistico. Il denaro lo accumula e basta; non è un mezzo per fare – magari persino qualcosa di crudele, o di esecrabile – è semplicemente una quantità da far crescere. Questo è diventato Ebenezer Scrooge, quest'uomo solo e odiato che nonostante tutto non ha perso quelli che lo amano: ce ne sono incredibilmente ancora.

Suo nipote Fred, per esempio, gli vuol bene, persino il suo impiegato Bob Cratchit gliene vuole. Solo che lui non sa accorgersene, e non riesce a riconoscerli per quello che valgono. Nonostante l'affetto, non riescono a risvegliarlo dall'incubo in cui si è rinchiuso con le sue stesse mani, a ricordargli che alcune cose nella vita contano e altre no. O contano molto meno. E allora deve intervenire un altro amico, che arriva da un'immensa lontananza.

Anche se fa paura quando compare, in realtà è un amico, forse l'unico amico che Scrooge abbia mai avuto e certamente il migliore. Il suo vecchio socio Jacob Marley, morto da sette anni. Che gli fa paura quando appare, eccome se gliene fa, ma che in realtà vuole aiutarlo, che in realtà gli vuole bene. Non sempre ci si pensa, leggendo il racconto o vedendo uno delle decine di film tratti dal *Canto di Natale*, che uno dei temi portanti è il bene che sa volerti un vecchio amico.



Charles Dickens
7 febbraio 1812 - 9 giugno 1870

È infatti per merito di Marley che tutto accade: è per il suo aiuto (ma sarebbe più corretto dire per sua intercessione) che il bene irrompe nella vita di Scrooge. Non ci entra semplicemente, non ci si insinua poco per volta. Irrompe, letteralmente, e lo fa solo quando Scrooge si trova davanti un bambino malato – il figlio di Bob Cratchit – e capisce che le cose che contano hanno a che fare con la ricchezza solo lateralmente, e che comunque di ricchezze ce ne sono tante al mondo, e che si tratta di saper scegliere.

Ed è vero che Tiny Tim, il piccolo Tim, questo bambino che sa risvegliare l'umanità da tempo addormentata in Scrooge, è la chiave di tutto il racconto, è vero che è la sua comparsa a compiere il miracolo. Eppure il miracolo non avrebbe potuto compiersi senza l'intervento di un amico come Marley: uno di quelli che anche mentre sembra farci paura (farci male) sta invece facendo il nostro bene.

È una cosa importante da apprendere, al di là dei tanti altri messaggi decisivi che stanno dentro all'opera di Dickens: il bene non deriva solo da uno sforzo di volontà, non è qualcosa che semplicemente si può scegliere di compiere oppure no. Il bene è anche qualcosa che si innesca quando ci si accorge di averlo ricevuto e si accetta di riceverlo, se è gratis, per come è. Allora sì, allora può compiersi, può accendersi, può generare.

Allora può insegnare ancora – dopo 177 anni e chissà per quanti altri a venire – che l'amore salva non perché noi siamo "buoni", salva perché ci rende capaci di accorgerci che a nostra volta ne abbiamo ricevuto; ed è lì che possiamo trovare la forza: in quello che anche a noi è stato dato. Accorgersi di avere amici che tengono a noi anche se noi non ci pensiamo, ecco, quello sì. Quello può salvarci. È il mio augurio per tutti noi.



*"Scrooge, or Marley's Ghost" (di Walter R. Booth, GB, 1901, con Daniel Smith)
il primo film – un cortometraggio – tratto dal Canto di Natale di Dickens
ancora (almeno in parte conservatosi) e tuttora disponibile online*

Il giorno dopo Natale Scrooge disse a Bob Cratchit buon Natale, Bob! Un Natale più buono, mio bravo figliolo, di quelli che vi ho augurato per molti anni. Vi aumenterò lo stipendio e tenterò di assistere la vostra numerosa famiglia nelle sue difficoltà; e già in questo stesso pomeriggio discuteremo i vostri affari, seduti davanti a un bel punch natalizio fumante. Raccendete il fuoco, Bob Cratchit, e comperate altro carbone prima di mettere il puntino sopra un'altra lettera i.

Scrooge fece più che mantenere la parola. Fece tutto quanto, e infinitamente di più. Divenne un amico, un padrone, un uomo così buono, come poteva mai averne conosciuto quella buona vecchia città, o qualunque altra buona vecchia città, borgata o villaggio di questo mondo.

Alcuni ridevano vedendo il suo cambiamento, ma egli era abbastanza saggio da sapere che su questa terra niente di buono è mai accaduto, di cui qualcuno non abbia riso al primo momento. E sapendo che in ogni modo la gente siffatta è cieca, pensò che non aveva nessuna importanza se strizzavano gli occhi in un sogghigno: il suo cuore rideva e questo per lui era perfettamente sufficiente. E possa questo esser detto anche di noi, di noi tutti! E così, come osservò il piccolo Tim: "Che Dio ci benedica, tutti quanti!".